

Il desiderio? Viene da Dio e ci rende uomini

MAURIZIO SCHOEPLIN

Oltre cinquant'anni fa Adriano Celentano portò al successo *Azzurro*, una canzone divenuta notissima, nella quale il cantante, dando voce a un uomo rimasto solo d'estate in città, accarezza il progetto di andare a trovare la propria amata; ma la cosa non si concretizza perché – ripete più volte il protagonista della breve storia – «il treno dei desideri nei miei pensieri all'incontro va». Invece, secondo Silvano Petrosino, docente di Teorie della Comunicazione e Antropologia religiosa e media presso l'Università Cattolica, il treno dei desideri dell'essere umano va nella giusta direzione, essendo diretto «da» e «verso» Dio. È questo il punto di arrivo a cui egli perviene nel recente volume *Il desiderio. Non siamo figli delle stelle* (Vita e Pensiero, pagine 96, euro 13,00), dove, partendo dalla convinzione che proprio l'atto di desiderare rappresenta una, se non, addirittura,

«la» caratteristica essenziale dell'uomo, giunge alla conclusione che tale tensione interiore indica l'esistenza di una radicale apertura alla Trascendenza.

Fino dall'antichità il concetto di desiderio è stato collegato a quello di mancanza, tanto che non pochi filosofi hanno considerato il desiderio stesso una forma di schiavitù, una specie di condanna di cui è vittima l'uomo, che deve fare ogni sforzo per liberarsene al fine di conquistare quella serenità tipica di colui che sente di non mancare di nulla. E se non fosse così? Se il desiderio, al contrario, ci indicasse sia la nostra più autentica provenienza che la nostra più vera destinazione? Certamente esso – e a questo riguardo Petrosino fa propria la lezione di Jacques Lacan – possiede un carattere «disorientante, inquietante, sconcertante se non addirittura impossibile» e «quando si parla di desiderio ci si riferisce inevitabilmente a qualcosa che eccede e destabilizza un certo ordine stabilito». Eppure è

necessario fare i conti con esso, che, come afferma Petrosino, ci si presenta «essenziale, sconcertante, irriducibile e ritornante». Accennavo poco sopra al fatto che il desiderio trova la sua strada perché è diretto verso Dio, ma meglio sarebbe affermare che esso è diretto «da» Dio, un Dio che, a giudizio dell'autore, ci vuole «mancanti» piuttosto che soddisfatti e appagati. La mancanza, tuttavia, non deve essere confusa con l'assenza, «non è vacuità, al contrario è ciò che ci costruisce». E – conclude l'autore – «in questa sorprendente, libera e positiva scena umana abitata dalla mancanza radicale si apre infine la possibilità di pensare a Dio, non come colui che spegne il desiderio umano, come riempimento di un vuoto a mo' di tappabuchi, ma come colui che ne è la sorgente e non finirà mai di accrescerlo». No, non siamo figli delle stelle, come invece cantava un hit di poco più di quarant'anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il filosofo
Petrosino
rilegge
un tema spesso
considerato
come negativo
e che invece
è un sintomo
di libertà



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.